



Sede, 20 novembre 2017

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

AGENDA EUROPA POST 2020

Le ragioni che storicamente hanno indotto gli Stati a realizzare condizioni di coesione socio-economica al loro interno sono molteplici: le richieste dei cittadini delle aree svantaggiate di ottenere parità di condizioni sociali ed economiche, l'esigenza di evitare i "costi" degli squilibri, la necessità di potenziare la domanda interna favorendo lo sviluppo dei consumi delle aree in ritardo di sviluppo, il perseguimento della prospettiva del maggior gettito fiscale nelle aree sottosviluppate con l'innalzamento del reddito in esse prodotto, ecc..

Più recentemente, con la crescita dell'importanza che il fattore competitività ha per i sistemi economici e per le imprese, il problema della coesione socio-economica è stato esaminato anche in relazione agli effetti che esso produce rispetto al sistema di vincoli, condizionamenti e opportunità, ponderando i vantaggi e gli svantaggi competitivi.

Il Libro bianco della Commissione europea sul futuro dell'Europa, lanciato il 1 marzo scorso, delinea cinque scenari politici per l'Europa del 2025 e nessuno di questi prevede un rafforzamento della politica di coesione. Si lascia invece ampio margine all'estensione degli strumenti finanziari a favore di innovazione e ricerca, agli investimenti in grandi infrastrutture e al coordinamento delle politiche economiche facendo presagire, inoltre, un ritorno a una politica centralizzata e settoriale.

Dal dibattito attuale potrebbe quindi scaturire l'ipotesi di abbandono della politica di coesione ed il ritorno allo sviluppo di politiche nazionali.

La Politica di Coesione vale il 34% del bilancio europeo ed è la principale politica di investimento della Unione Europea che produce un notevole impatto in diversi settori e sostiene la solidarietà tra gli Stati più ricchi e più poveri.

Un investimento europeo di oltre 350 miliardi di euro nel 2014-2020, che nel prossimo periodo di programmazione 2021-2028 potrebbero essere liberati dal bilancio europeo reimpiegandoli in altre politiche, o potrebbero non essere trasferiti dagli Stati producendo delle economie interne tra gli Stati contributori netti (Germania, Francia, Italia, Paesi Bassi, Svezia, Danimarca, Norvegia).

Confcommercio-Imprese per l'Italia crede che il mantenimento della Politica di Coesione sia fondamentale per una Unione Europea unita, perché la coesione passa innanzitutto dalla solidarietà economica e sociale e la Politica di Coesione è l'unica che incardina contemporaneamente la Competitività e la Solidarietà tra gli Stati.

Nel corso delle diverse programmazioni degli ultimi 20 anni, la coesione è passata da principio ispiratore a finalità politica, ampliando l'obiettivo comunitario da "integrazione europea" a "costruzione" dell'Unione Europea.

Come ribadito dalla Dichiarazione di Roma, il mercato unico e l'integrazione economica devono avere come complemento un'Europa sociale che promuova la coesione e la convergenza, combattendo la disoccupazione e la marginalizzazione, assicurando diritti e pari opportunità. Le politiche sociali sono alla base di un'Unione europea funzionante e la dimensione sociale dell'Europa può essere il fulcro attorno al quale ricostruire un senso di appartenenza più forte, una più profonda identità europea.

Questo se l'Europa saprà porsi quale facilitatore per arrivare a delle basi comuni a tutti gli Stati membri, superando l'attuale impostazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, che individua quali destinatari i soli paesi dell'area Euro. La scelta di adesione volontaria, che ricade proprio su quei paesi che soffrono le maggiori distanze dai sistemi sociali e di welfare, rischi di incrementare il divario in una Europa a due velocità.

L'attuazione delle politiche sociali, dell'integrazione e dell'occupazione dovrà essere combinata con un quadro macroeconomico coerente, volto a sostenere la crescita. La governance economica europea dovrebbe fornire agli Stati membri gli incentivi adeguati e lo spazio fiscale per gli investimenti nell'innovazione sociale e nella creazione di posti di lavoro, con la giusta attenzione alla sostenibilità dei bilanci dei singoli paesi.

A tal proposito si ricorda che la Proclamazione Interistituzionale, sottoscritta dai Capi di Stato e di Governo, dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo sul Pilastro Europeo dei Diritti Sociali definisce un nuovo processo di convergenza verso migliori condizioni di vita e di lavoro negli Stati membri partecipanti.

I fondi dell'UE, nello specifico il Fondo sociale europeo, continueranno a sostenere l'attuazione del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali. In particolare, i programmi operativi 2014/2020 nell'ambito dei Fondi strutturali e d'investimento europei, nonché di altri programmi finanziari chiave, quali l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, Erasmus+, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo di aiuti europei agli indigenti, svolgeranno un ruolo importante nel sostenere molti principi del Pilastro. Il Pilastro sarà inoltre un riferimento per la progettazione del periodo di programmazione finanziaria dell'UE successivo al 2020.

La Commissione lavorerà in stretta collaborazione con gli Stati membri e le autorità locali e regionali per garantire che i futuri finanziamenti dell'Unione europea siano destinati alle priorità individuate e che gli Stati membri istituiscano le strutture necessarie per garantire che i fondi possano essere sfruttati pienamente dove sono più necessari.

L'obiettivo è sviluppare mercati del lavoro resistenti ed efficienti, che favoriscano un elevato livello di occupazione e siano in grado di assorbire gli shock senza generare disoccupazione. Nel corso del tempo essi potranno contribuire alla convergenza dei risultati in tutti gli Stati membri e a società più inclusive.

Senza una politica europea che faciliti la convergenza tra posizioni socio-economiche regionali, e attenui fra i territori le disparità economiche, occupazionali, produttive e di vita, non sarebbe possibile conseguire la più alta finalità della coesione e dunque non avrebbe senso mantenere in vita strumenti ed interventi di politica regionale.

Confcommercio-Imprese per l'Italia è a favore di un rafforzamento della Politica di Coesione, proponendo un approccio ancora più territorializzato, attraverso l'adozione di nuovi strumenti e la revisione di quelli in vigore, finalizzato ad una forte valorizzazione del territorio.

Nel 2007/2013 l'Unione Europea aveva raddoppiato gli stanziamenti per la competitività (+114% rispetto al 2000/2006) lasciando quasi immutati gli stanziamenti sulla Coesione (+8% rispetto al 2000/2006), segno di una forte presa di posizione degli Stati contributori netti per ottenere maggiori risorse.

Dalla programmazione 2014/2020 la tendenza si è invertita, ritornando a livelli più equilibrati tra Coesione e Competitività: mentre la Competitività perde oltre il 32%, la Coesione conta un aumento di stanziamenti pari al 20%.

<i>Commitment appropriations</i>	2007	2013	2015
1.a Competitiveness for growth and employment	12.105	25.825	17.500
1.b Cohesion for growth and employment	46.630	50.125	60.400

Fonte: Bilanci Unione Europea- Commissione Europea

La prossima programmazione avrà un ruolo di grande responsabilità verso l'unità europea:

1. favorire gli investimenti per ridurre le divergenze tra gli Stati
2. sostenere gli Stati più esposti ai mercati ed alla competizione internazionale
3. rafforzare la domanda interna e l'inclusione sociale
4. finanziare i 20 principi contenuti nel Pilastro Europeo dei Diritti Sociali

La politica di coesione, che non deve essere considerata uno strumento "sostitutivo" e quindi deresponsabilizzante rispetto agli impegni di riforma degli Stati, deve consentire di approfondire il processo di integrazione europea, evidenziandone il valore aggiunto. Solo in questo modo potrà contribuire a superare la fase di crisi politica, economica e sociale che attualmente pervade il nostro Continente.

Confcommercio – Imprese per l'Italia, crede fermamente nel progetto europeo e nel grande valore aggiunto che l'Unione Europea ha portato e porterà a cittadini ed imprese europee.

Ed è per questo che ritiene importante il ruolo partenariale ed il suo coinvolgimento consultivo nei processi decisionali, nel pieno rispetto dei ruoli e delle funzioni delle Istituzioni.

Anche nel periodo 2014/2020, nonostante il Codice di Condotta Partenariale comunitario, le parti economiche e sociali continuano ad assumere un ruolo più che marginale nelle scelte strategiche degli interventi.

In un'ottica di programmazione "dal basso" e di "condivisione delle politiche", ci si aspettava un coinvolgimento maggiore delle associazioni di imprese, cittadini e lavoratori, ergo, dei soggetti che sono la base dell'Unione Europea e che dalle istituzioni europee cercano risposte coerenti con le loro esigenze e con le loro aspettative.

Confcommercio-Imprese per l'Italia ha identificato 10 priorità per l'attuazione della politica di coesione post 2021.

Dieci priorità che riguardano, tra le altre, la sostenibilità finanziaria degli interventi, la governance economica, la maggiore sinergia tra politiche e risorse ordinarie e aggiuntive, l'adozione di nuove forme di aiuti di Stato.

1. Non vincolare l'utilizzo dei Fondi Strutturali europei all'austerità ed al patto di stabilità e crescita

Il cofinanziamento pubblico sugli investimenti previsti dai Fondi Strutturali non deve essere calcolato nel patto di stabilità di Amministrazioni Statali e Locali.

Nelle precedenti e nell'attuale programmazione, uno dei maggiori problemi della lenta spesa dei fondi europei è legato al calcolo del patto di stabilità interno (Regioni ed Enti locali) ed esterno (Amministrazioni Centrali) che ha creato notevoli problemi sui bilanci delle Amministrazioni.

Già nel 2007/2013 il governo italiano fu costretto a svincolare oltre 2 miliardi di euro di spesa pubblica dal Patto di stabilità interno per accelerare la spesa a favore degli Enti Territoriali. Grazie a questa operazione di “nettizzazione” della spesa per investimenti dal calcolo del patto di stabilità interno, la rendicontazione dei fondi 2007/2013 è passata in due anni da circa il 60 ad oltre il 100%.

Una possibile contropartita alla nettizzazione della spesa dei fondi comunitari dal patto di stabilità, potrebbe essere rappresentata dall'aumento del cofinanziamento nazionale degli stati. A fronte della nettizzazione permessa dalla UE, ogni stato potrebbe aumentare la propria quota di cofinanziamento, passando dall'attuale 50% al 60%.

Inoltre, si ritiene necessaria l'istituzione di fondi specifici, che non impattino sui bilanci nazionali, per il finanziamento dei principi contenuti nel Pilastro Sociale Europeo. È altresì fondamentale concordare a livello europeo le prestazioni minime che ciascuno Stato membro deve garantire.

2. **Non utilizzare la Condizionalità macroeconomica**

L'utilizzo delle clausole di condizionalità macroeconomiche legate agli squilibri finanziari/fiscali degli stati, ergo alle “raccomandazioni paese” dettate dalla Commissione europea, porterebbe vantaggi sulla *governance* economica ma avrebbe un effetto negativo dirompente sulla politica di coesione.

Ridurre gli stanziamenti dei fondi comunitari già prefissati e valevoli per l'intero settennio, significa rimodulare le politiche aggiuntive ed ordinarie degli stati nonché gli obiettivi correlati, con enormi problemi sia sull'avanzamento della spesa, sia sulla programmazione di sviluppo economico dei territori.

In caso di mancata conformità alle procedure correttive dettate dalla Commissione Europea, gli Stati membri sono soggetti a sanzioni finanziarie, pertanto la politica di coesione diventerebbe il bacino di compensazione delle sanzioni degli Stati: sarebbe un grave errore destabilizzare gli investimenti per pagare le sanzioni.

La dinamica finanziaria legata ai bilanci degli Stati dovrà necessariamente essere separata dalla dinamica degli investimenti previsti dalla programmazione dei fondi comunitari legati alla politica di coesione, in modo da salvaguardare equilibrio finanziario e spinta agli investimenti.

Confcommercio-Imprese per l'Italia auspica pertanto una netta separazione tra condizionalità macroeconomiche e attuazione della politica di coesione.

3. **Maggiore sinergia tra politiche ordinarie e politiche aggiuntive**

La politica regionale di sviluppo – rivolta alla coesione, al riequilibrio economico-sociale, alla competitività di specifici territori – è impostata su una strategia di offerta volta ad aumentare la produttività attraverso la produzione e promozione di servizi collettivi e infrastrutture, integrata da incentivi diretti alle imprese e per la promozione di sviluppo locale.

Accanto alla politica regionale, finanziata da specifiche risorse a essa destinate, una quota non trascurabile della politica economica, finanziata da risorse ordinarie, è anch'essa indirizzata allo sviluppo.

Il complesso della politica di sviluppo si articola, dunque, in due distinte componenti: politica ordinaria e politica regionale.

Entrambe presentano respiro strategico nazionale e attenzione all'articolazione territoriale, ma si distinguono tra loro in virtù della finalità e dell'origine delle risorse finanziarie che le alimentano.

La politica regionale, aggiuntiva rispetto agli interventi ordinari condotti dalle Amministrazioni centrali e regionali è specificamente diretta a garantire che gli obiettivi di competitività siano raggiunti da tutti i territori regionali, anche dalle aree che presentano significativi squilibri economico-sociali. La politica regionale è finanziata da risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali provenienti rispettivamente dal bilancio europeo (fondi strutturali) e nazionale (fondo di cofinanziamento nazionale ai fondi strutturali e fondo per le aree sottoutilizzate).

I caratteri di aggiuntività e intenzionalità rispondono alle finalità del quinto comma dell'art. 119 della Costituzione italiana e tracciano un sistema di relazioni finanziarie fra centro e periferia finalizzate allo sviluppo, che costituisce fattore di efficacia della politica regionale in un contesto caratterizzato da un'ampia devoluzione di funzioni ai poteri regionali e locali.

Soventemente, i Fondi Comunitari sono stati utilizzati in "sostituzione" delle risorse ordinarie; in particolar modo le Amministrazioni territoriali hanno sopperito alla mancanza di trasferimenti relativi alla spesa in conto capitale dello Stato con l'utilizzo delle risorse comunitarie, diminuendo significativamente l'effetto aggiuntivo della politica di coesione.

Senza una presenza significativa della politica ordinaria e delle relative risorse ordinarie, le politiche aggiuntive della politica di coesione rischiano di essere meno efficaci.

Per questo il principio di addizionalità dei fondi comunitari deve essere rispettato in pieno nel periodo 2021/2028, introducendo anche dei meccanismi vincolanti/premiali per una maggiore coerenza e sinergia tra politiche-risorse ordinarie e politiche-risorse aggiuntive.

4. Sistematizzare la governance del partenariato economico e sociale rilevante

L'attenzione mostrata nelle precedenti programmazioni verso le micro e piccole imprese è assolutamente insufficiente.

Ci aspettiamo una maggiore coerenza e collegamento tra la programmazione post 2020 e le direttive europee come ad esempio lo Small Business Act ed il Piano d'azione per l'Imprenditorialità 2020.

Confcommercio ha sempre chiesto un partenariato sostanziale e non formale, una collaborazione propositiva e pragmatica che possa indirizzare al meglio gli investimenti su imprese, cittadini e territori, e possa migliorare la capacità di spesa.

Anche in considerazione del "Codice di Condotta del Partenariato" approvato dal Parlamento UE, chiediamo un serio coinvolgimento delle Parti Economiche e Sociali, un coinvolgimento più attivo rispetto alla programmazione dei fondi strutturali 2014-2020, dove il coinvolgimento partenariale è stato assolutamente insufficiente, anzi, è stato relegato alla sola presenza consultiva all'interno dei Comitati di Sorveglianza dei programmi.

A tal fine, si rende necessaria una più stretta sinergia tra Amministrazioni Centrali e Partenariato per definire insieme un quadro strategico che sia il risultato di una forte coesione tra attori istituzionali, economici e sociali.

È fondamentale prevedere soprattutto la creazione di strutture periferiche di informazione ed assistenza tecnica ("contact point") sulle opportunità economiche e finanziarie concesse dalla Politica di Coesione, soprattutto attraverso il coinvolgimento dei soggetti delle rappresentanze del Partenariato economico-sociale.

Confcommercio-Imprese per l'Italia ritiene che sia opportuno rivedere il Codice di Condotta Partenariale Europeo, prevedendo già al suo interno dei metodi vincolanti di coinvolgimento fattivo (e non solo consultivo) a livello nazionale e regionale del partenariato economico-sociale rilevante, rendendo in questo modo armonico, stabile ed equilibrato la loro presenza ed il loro contributo.

5. Potenziare gli strumenti finanziari di sostegno allo sviluppo delle MPMI

Negli ultimi anni il perseguimento di obiettivi di stabilità finanziaria ha comportato una riduzione della propensione delle banche ad assumere rischi di credito, con un ridimensionamento delle attività di finanziamento al tessuto imprenditoriale. Allo stesso tempo l'erogazione di prestiti è divenuta più selettiva.

In una fase in cui si rafforzano alcuni segnali di ripresa vi è la necessità di non penalizzare i segmenti di imprese del terziario dai quali emergono segnali di rilancio degli investimenti.

In tal senso, le principali azioni da realizzare riguardano il rafforzamento patrimoniale delle imprese, il sostegno agli investimenti necessari a consentire la loro competitività, la ristrutturazione dell'indebitamento a breve in chiave di rilancio dell'attività aziendale, il superamento delle attuali carenze di mercato in materia di erogazione di prestiti bancari di importo ridotto a microimprese.

Nel corso delle ultime 2 programmazioni dei fondi di coesione, c'è stato un aumento dell'utilizzo degli strumenti finanziari, come riportato anche dalla risoluzione del Parlamento Europeo del 18 maggio 2017.

È doveroso precisare che se da un lato tali strumenti appaiono positivi per un maggiore effetto leva sugli investimenti e per l'innalzamento della qualità progettuale presentata, di contro sono più complessi nella gestione, non sono molto conosciuti dalle PMI e presentano comunque significativi profili di rischio per gli investitori.

Confcommercio-Imprese per l'Italia pone particolare attenzione al rafforzamento degli interventi di garanzia che a parità di risorse consentono, grazie all'effetto moltiplicativo implicito nella forma tecnica dell'agevolazione sotto questa forma, di raggiungere un maggior numero di soggetti beneficiari finali.

In questo quadro, i confidi di matrice associativa, integrati in sistemi organizzativi fortemente radicati a livello territoriale ed anche grazie alla condivisione del rischio di credito, sono i soggetti meglio qualificati per veicolare gli interventi agevolativi sul territorio e alle micro, piccole e medie imprese.

Si guarda con favore al potenziamento degli strumenti finanziari, a patto che tale rafforzamento incida in modo significativo sulle micro e piccole imprese.

A tal fine si auspica un coinvolgimento forte dei Confidi di matrice associativa, che hanno rapporti consolidati e vicinanza territoriale con le imprese, conoscono la loro storia e sono più facilitati nella valutazione economica-finanziaria del Soggetto/Impresa da sostenere.

In particolar modo sarebbe utile utilizzare i Confidi vigilati per implementare e diffondere l'utilizzo di strumenti quali i Fondi di Debito, il Venture Capital, il Crowdfunding ed il Microcredito.

Il combinato Confidi - Strumenti finanziari potrebbe risolvere i problemi legati all'utilizzo di tali strumenti sulle micro e piccole imprese, in virtù delle peculiarità di vicinanza e conoscenza dei Confidi con imprese e territori, migliorando anche le performance di "rientro finanziario" degli investimenti.

Specialmente nel caso del Crowdfunding, dove la possibilità di perdita del capitale da parte dei piccoli risparmiatori è più alta, una gestione affidata ai Confidi renderebbe più trasparente il processo di investimento, rendendo più conoscibile all'investitore sia il piano dell'investimento che la solvibilità della compagine societaria, diminuendo in tal modo il rischio di insolvenza da parte del debitore.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il Microcredito è essenziale aprire anche ai Confidi l'utilizzo del Fondo Sociale Europeo, permettendo l'adozione di strumenti per erogare il piccolo credito sia a persone fisiche che a soggetti imprenditoriali considerati non bancabili.

6. Prevedere una misura trasversale dedicata alle Città ed al tema dello Sviluppo Urbano

Sono cinque le sfide che accomunano le aree urbane europee: economiche, ambientali, climatiche, demografiche, sociali. Per affrontarle, la programmazione dei Fondi strutturali e di investimento europei destina, fino al 2020, il 5% delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR): solo in Italia, significa che i programmi operativi, nazionali e regionali, stanziavano circa 2 miliardi di euro per finanziare i progetti delle 14 città metropolitane e delle 105 città medie italiane.

La politica di Coesione può fare molto di più per le Città: oltre allo stanziamento di risorse dedicate, che potrebbe arrivare anche al 10% dei Fondi FESR e FEASR, è necessario raccordare la programmazione urbana e dello sviluppo delle Città (PRG, PUC, ecc.) con la progettazione preliminare di infrastrutture finanziabili sui Programmi Operativi regionali, anche attraverso l'utilizzo delle c.d. "Sovvenzioni globali", cioè con l'introduzione di deleghe operative che permettono ai comuni di gestire direttamente le risorse regionali per lo sviluppo delle proprie Città.

E' necessario quindi rendere obbligatoria l'adozione in ogni Programma Operativo di un Asse sullo Sviluppo Urbano e Rurale da attuarsi soltanto attraverso lo strumento della "delega gestionale" concessa dalla Regione al Comune sulla scorta di un progetto di sviluppo urbano di lungo respiro che integra fondi per infrastrutture, sistema produttivo urbano e disagio sociale.

Un Programma urbano che deve identificare gli investimenti aggiuntivi da implementare rispetto alle spese ordinarie già supportate dagli Enti Locali, evitando pertanto l'effetto sostituzione delle risorse comunitarie su quelle ordinarie.

A tal fine si rende opportuno un maggiore coinvolgimento degli attori privati negli investimenti pubblici, anche attraverso nuove forme di Partnership pubblico-privato, soprattutto in riferimento agli investimenti innovativi relativi alle Smart Cities.

Sull'utilizzo del FEASR per lo sviluppo dei centri urbani, si ricorda che soprattutto in Italia, molti centri urbani, anche di medie dimensioni, rientrano in aree rurali.

E' necessario quindi prevedere anche nel FEASR misure ad hoc per lo Sviluppo Urbano. A riguardo, va detto che si sta attuando un processo di diversificazione dell'economia nelle aree rurali rispetto all'agricoltura. Infatti, secondo i dati Eurostat:

- Circa il 30% delle aziende agricole svolge ulteriori attività economiche rispetto all'agricoltura: si stima che in alcuni Stati membri (Cipro, Malta, Germania, Slovenia e Svezia) si raggiungerà il 50%;
- L'87% degli occupati e il 95% del valore aggiunto nelle aree prevalentemente rurali deriva da attività non agricole;
- Una delle maggiori potenzialità in termini di sviluppo economico delle aree rurali è costituito dal turismo: infatti, quasi l'80% dei posti letto sono situati in aree rurali.

Accanto ad una strategia per le Città, sarà necessario mantenere anche la strategia per le Aree interne, come già perfettamente definita nella programmazione 2014/2020, con un finanziamento più significativo del FEASR rispetto al FESR e al FSE.

7. Riformare gli aiuti di stato in deroga attraverso due strumenti:

- Innalzare il Regime De Minimis da 200.000 a 300.000 euro. Il limite finanziario dei 200.000 euro è troppo esiguo in quanto la maggior parte degli aiuti sono concessi sul Regime De Minimis e conseguentemente le imprese raggiungono facilmente il massimale previsto. Il Regime De Minimis è utilizzato prevalentemente dalle Regioni per la sua chiarezza operativa, per la facilità di concessione e perché coinvolge maggiormente le micro e piccole imprese, cioè il 90% del tessuto imprenditoriale italiano ed europeo.
Per andare incontro alle esigenze delle PMI sarebbe pertanto opportuno, nonché necessario, elevare il limite a 300.000 euro triennali, come già sperimentato positivamente con l'adozione del Temporary Framework nel 2008/2010 dove si concessero aiuti temporanei fino a 500.000 euro per superare la crisi economica intervenuta.
Il grande successo verso le PMI di quella misura temporanea dimostra come un allargamento del limite finanziario del De Minimis può sicuramente aiutare le piccole imprese ad investire in nuovi progetti di sviluppo.
- Prevedere una nuova forma di aiuto "in deroga" basato sulla territorialità e non sull'importo dell'investimento. Fino ad oggi l'unico regime di aiuto considerato "non

distorsivo della concorrenza” è il De Minimis perché vengono concessi finanziamenti (max 200.000 euro in 3 anni) il cui importo è considerato di piccola entità per falsare la concorrenza sul mercato UE tra attività economiche. Oltre alla questione relativa “all’importo piccolo” la concorrenza sul mercato comunitario non viene intaccata anche con un investimento di una impresa che, avendo un impatto esclusivamente locale, non può incidere sulla distorsione della concorrenza in ambito UE.

A tal fine sarebbe utilissimo prevedere un nuovo “Regime di Aiuto a finalità locale”, con un ammontare di 200.000 euro per investimento, se tale investimento sia effettuato da talune tipologie di imprese (es. commerciali, artigianali, turistiche, pubblici esercizi, servizi alla persona, servizi alle imprese) che, anche se destinatarie di un aiuto di stato, non possono in qualunque modo falsare la concorrenza in ambito UE.

In via esemplificativa, un piccolo albergo ubicato in un Comune di provincia, non è in concorrenza con la stessa tipologia di Albergo di provincia di un altro Stato membro, pertanto un aiuto a tale albergo non incide sulla concorrenza a livello comunitario.

8. Distinguere tra Concentrazione di Risorse/Obiettivi dalla concentrazione degli interventi

Nella attuale programmazione sono stati stabiliti pochi obiettivi da raggiungere e con pochi interventi mirati.

A nostro avviso sarebbe più corretto mantenere la concentrazione di risorse su pochi Obiettivi selezionati (es. ricerca e innovazione) ma prevedere molteplici tipologie di interventi per raggiungere tali obiettivi (es. misure sulla ricerca di base e su quella applicata, sull’innovazione tecnologica e sull’innovazione soft, misure per l’innovazione nel manifatturiero e negli esercizi commerciali, ecc.). L’importante è che tutti gli interventi convergano verso l’obiettivo selezionato.

La selezione stringente delle misure rende gli interventi settoriali a discapito della sistematicità degli obiettivi e dei risultati da raggiungere.

Se ad esempio si parla di innovazione, è impensabile prevedere misure scegliendo dal paniere solo alcune tipologie di innovazione, solo alcuni destinatari, solo alcuni settori produttivi da sostenere.

L’innovazione è per definizione orizzontale, e per essere pienamente efficace sul sistema produttivo europeo deve essere inclusiva ed estensiva.

L’orizzontalità delle misure è stata sempre richiamata nelle programmazioni europee ma dal lato attuativo, nel nome della “concentrazione” si è sempre optato per una forte segmentazione settoriale.

Per questo è importante concentrare le risorse su pochi obiettivi ma lasciare libera l’attuazione con tanti interventi convergenti sull’obiettivo selezionato, passando quindi dal concetto di interventi puntuali, al concetto più moderno ed inclusivo di interventi sistemici.

9. Riformare la Strategia di Specializzazione Intelligente

Prevedere che tale strategia innovativa sia adottata coerentemente con l’incidenza sul PIL regionale dei settori interessati.

Nel 2014/2020 ci sono state regioni che hanno redatto una S3 su settori (es. aerospaziale, nanotecnologie, ecc.) che hanno un bassissimo impatto sul PIL regionale e non hanno inserito, ad esempio, il settore turistico che impatta significativamente su PIL e occupazione regionale, o nel caso emblematico della Lombardia dove sono stati esclusi i settori di indiscussa eccellenza dell’Italia nel mondo come Moda e Design.

L’individuazione degli ambiti settoriali deve essere pertanto maggiormente inclusiva, in particolare di quei settori a forte trasformazione e di passo di crescita, anche tenuto conto dell’incidenza sul PIL prodotto.

La S3 deve valorizzare punti di forza, vantaggi competitivi e potenziale di eccellenza di ogni Regione, e non necessariamente i settori più strettamente legati all'innovazione tecnologica come aerospazio, life sciences, biotech ecc.

10. Semplificare le procedure amministrative per ridurre gli oneri burocratici sulle micro e piccole imprese

E' necessaria una semplificazione sostanziale della regolamentazione per permettere una semplificazione amministrativa sulla fase di emissione dei bandi, su quella documentale nonché sulla gestione amministrativa.

Sarebbe necessaria una riduzione significativa degli oneri amministrativi per la rendicontazione delle spese (prendendo in considerazione i costi semplificati e i costi forfettari per alcune spese), tempi certi e rapidi per l'ottenimento delle risorse (soventemente i bandi restano aperti per diversi mesi e le procedure di assegnazione durano anche per anni), presentazione della documentazione solo in caso di aggiudicazione dei bandi, evitare la duplicazione documentale sui vari Stati di avanzamento, ecc..

L'utilizzo sempre più frequente dei c.d. "click day" sta diventando un grosso problema per la presenza del digital divide su numerose imprese che operano in territori meno serviti dalla rete digitale. Per un principio di equità e correttezza, le imprese devono partire dalle stesse condizioni di base ed essere valutate non per la velocità nella presentazione della domanda, ma per la sostenibilità del progetto di investimento.

Un elenco non esaustivo che conferma l'ampiezza delle problematiche relative alla partecipazione delle micro e piccole imprese ai bandi a valere sui fondi comunitari, che rallentano notevolmente il processo di spesa dei fondi, e talune volte mette in grosse difficoltà le imprese che hanno partecipato ai bandi aprendo linee di finanziamento personali con istituti di credito o che hanno immobilizzato gran parte dei loro capitali personali.

La certezza dei tempi e la velocizzazione delle procedure aiuterebbe molto le PMI ad avvicinarsi alle opportunità offerte dalla politica di coesione nonché ad innalzare la visibilità e la credibilità delle istituzioni europee.